

FRANCO BUFFONI

ANTOLOGIA DI TESTI EDITI

da *Nell'acqua degli occhi* (1979)

LORD CHATTERLEY

Nato fra i denti
finito male
già tante volte
e ritentato
come coi giorni
e coi colori
il solitario
non garantiva
se corrompeva
la prima carta;
ma ritentava
spirituale
e pazientava:

facendo finta di non sapere
lui non le dava soddisfazione.
Come col fumo e con gli amori
era per ledere l'innocenza
che si truccava la prima carta:
per quel suo fare sempre da niente
che riduceva l'esperimento.

PER TUTTI I WALTER

Era Walter nel quarantanove
in seconda geometri di Asti.
Non sapeva se si chiedeva
d'essere per chi:
il professore di estimo magari
che guardava se sorrideva
e diceva di collettivo.

Ma quando a tutti fu conosciuto
che lui in stazione poi ci restava
anche quello se lo guardava
era per finta che non vedeva.

Così per gli altri non aspettava
che di piantarla con le parole.
Non le voleva quelle parole
di tutti i tempi
da fargli schifo.

Era la scuola di stare soli
peggio per sempre
solo l'inizio
ed una sera di pomeriggio
mentre Pavese si compiangeva
scelse da solo la sua ringhiera
per archiviarsi
come da un vizio.

da *I tre desideri* (1984)

* * *

La tua mozartsperanza trascorsa,
Come un biscotto inzuppato
Sospeso nel vuoto
Già gonfio,
Si volge per vedere e non intendere,
E sentire e non capire;
Il suono al desiderio: we agree
To disagree noi consentiamo a nulla.

* * *

Solo adesso che sono
Un attimo più sicuro del tuo bene
Posso finalmente pensare
Che ho paura di perderlo
E di non averne abbastanza.
Ho paura dei pioppi che guardi
Mentre scivola lontano il rumore della strada,
E di ritrovarmi solo
Tra i pioppi fradici di questo maggio lombardo
Senza luce nel cielo
A non sapere perché.

da *Quaranta a quindici* (1987)

UNA QUESTIONE ESTIVA

La vita-pesto era solo cominciata
Lei degradabile materiale di riporto
Coi negozi sottocasa da raggiungere
E i treni i fischi tra i fiori di confine.
Ma i pini stavano piantati nel garage
La carne rosa prigioniera del tir:
Non più sentire di sgozzare l'altalena
Le sue corde raggiunte.

* * *

Vorrei quel tuo mondo di bambole
Con gli assassini come Macbeth,
Dove notte s'accende se Prospero vuole
E i cattivi somigliano a Jago e Riccardo.
Vorrei un mondo di amanti con le teste d'asino
Denti di perla e pugnali nello sguardo,
Vorrei la nenia sommessa di Laerte
E la canzone del salice che piange,
Emilia addio vorrei.
E ringraziando per la troppa vita, il canto.

da *Scuola di Atene* (1991)

* * *

Così stanco ravviva la pista
Con la mollezza di gambe
Amaranto
Disegna ritorni
Rilascia in cerchio le ultime
Sciabolate di arti
Ed è sull'erba la sola rientranza
Dei fianchi la vita si muove
Con gli occhi serrati di luce.
Ansimando poi meno dentro
Si rivolta appoggiando il ginocchio
Il gomito ripiegato,
Guarda l'altro da poco sdraiato,
E risorgono appoggiati di spalle
Parlandosi di nuche quasi guance
Con un vero scherzo allacciando
Le braccia e restando
Uniti
Fanno rifanno e fanno
Capriola.

da *Suora carmelitana e altri racconti in versi* (1997)

DIO SIA BENEDETTO

La preparazione alla prima comunione
Si faceva dalle canossiane
Un'ora tutti i giorni
In terza elementare.
Madre Ilde ci diceva che il monello
E soprattutto gli albi dell'intrepido
Non dovevamo leggerli.
Studiavamo a memoria le risposte
Da dare al monsignore

Che al sabato veniva a interrogare.

Chi commetteva sacrilegio
Poteva essere punito anche subito
Se Dio lo decideva.
A Madrid un certo signore
Che aveva mentito al confessore
E si era presentato ugualmente
Alla comunione
Era rimasto con la lingua fuori.
C'era anche il disegno nel libretto
Dell'uomo inginocchiato con la lingua fuori.

*

Il padrino doveva essere in grazia di Dio
Come il cresimando,
Altrimenti era nullo il sacramento.
E siccome lo zio Pietro
Bestemmiava sottovoce e alla partita,
Io mi feci coraggio con la mamma,
Che ero grande,
Ma lo zio aveva già preso l'orologio.

*

Dio sia benedetto
Si doveva dire
Se si udiva qualcuno bestemmiare,
Rimetteva il peccato
Anche se non bastava al peccatore.
Così allo stadio sulla varesina
Erano tanti dio sia benedetto
Da pensare non avevo nient'altro
Da pensare.

*

È distillata quella delle prealpi
Arbitro, e io non riuscivo
Nella complicità delle risate
A capire se era vero ero lo sputo
Dagli spalti.

E lo zio i colpi di tosse
L'amaro diciotto isolabella,
Vedendo quello che saltava all'indietro
Ricadendo di schiena,
Devono stare attenti 'sti ragazzi,
Si pagano dopo queste cose.

*

E nell'intervallo mi portava giù,
Il vapore che usciva
I rivoli dell'acqua schiuma,
«Sacranum», sacro nome, credo.

da *Il profilo del Rosa* (2000)

*Come un polittico che si apre
E dentro c'è la storia
Ma si apre ogni tanto
Solo nelle occasioni,
Fuori invece è monocromo
Grigio per tutti i giorni,
La sensazione di non essere più in grado,
Di non sapere più ricordare
Contemporaneamente
Tutta la sua esistenza,
Come la storia che c'è dentro il polittico
E non si vede,
Gli dava l'affanno del non-essere stato
Quando invece sapeva era stato,
Del non avere letto o mai avuto.
La sensazione insomma di star per cominciare
A non ricordare più tutto come prima,
Mentre il vento capriccioso
Corteggiava come amante
I pioppi giovani
Fino a farli fremere.*

* * *

L'odore in settembre delle Caran d'Ache temperate di nuovo,
Il sapore alla fine di ottobre del pane dei morti
E dal giorno di santa Lucia i colori delle decorazioni
Il respiro del muschio nell'umido dell'atrio
Rischiato in cima alle scale
E spento il diciassette di gennaio.
Poi con i giorni di fine febbraio e la neve
Al pomeriggio che si scioglie
Il fruscio della carta crespata
Il fumo acre dei razzi in giardino.
Fino al maggio delle siepi ogni mio anno
Aveva dei marchi di colore
Di rumore di carte. Aveva odore.

* * *

Vorrei parlare a questa mia foto accanto al pianoforte,
Al bambino di undici anni dagli zigomi rubizzi
Dire non è il caso di scaldarsi tanto
Nei giochi coi cugini,
Di seguirli nel bersagliare coi mattoni
Le dalie dei vicini

Non per divertimento
Ma per sentirti davvero parte della banda.
Davvero parte?
Vorrei dirgli, lasciali perdere
Con i loro bersagli da colpire,
Tornatene tranquillo ai tuoi disegni
Alle cartine da finire,
Vincerai tu. Dovrai patire.

* * *

Tecniche di indagine criminale
Ti vanno – Oetzi – applicando ai capelli
Gli analisti del Bundeskriminalamt di Wiesbaden.
Dopo cinquanta secoli di quiete
Nella ghiacciaia di Similaun
Di te si studia il messaggio genetico
E si analizzano i resti dei vestiti,
Quattro pelli imbottite di erbe
Che stringevi alla trachea nella tormenta.
Eri bruno, cominciavi a soffrire
Di un principio di artrosi
Nel tremiladuecento avanti Cristo
Avevi trentacinque anni.
Vorrei salvarti in tenda
Regalarti un po' di caldo
E tè e biscotti.

Dicono che forse eri bandito,
E a Monaco si lavora
Sui parassiti che ti portavi addosso,
E che nel retto ritenevi sperma:
Sei a Münster
E nei laboratori IBM di Magonza
Per le analisi di chimica organica.
Ti rivedo col triangolo rosa
Dietro il filo spinato.

* * *

Sono così venale così attaccato al verso
In questo regno dove nulla si moltiplica
Con il foglietto a portata di mano
La biro da scaricare. Mi usmano
Le felci tra le gambe
A vicinanza secca, e fai specie traspirante
Tu che siedi in bicicletta barbaro.
Se affitti il lago per linee immaginarie
Tracciate da scoglio a scoglio, voglio
La mia linea di parole in affitto uso perpetuo
Da qui fino all'acquaio in pietra arenaria

All'inizio della passeggiata.

* * *

Ripararci anche il naso respirare
Il bucato dell'albergo delle alpi
Nel tovagliolo ampio ripiegato
Sul piatto decorato, non riesco più
A affezionarmi ai posti
Non ho più posto
Per nuvole obese che vanno a scontrarsi
Col promontorio di santa Caterina del Sasso,
Erba salvia pan grattato cotoletta con l'osso.
Svegliarsi coi rumori di una casa
Tenuti apposta tenui
Le mollette nei capelli
I cambiamenti di stagione
Fore ut e il congiuntivo.
La danzatrice diventa la danza, si diceva,
Lo scalpellino il marmo della cattedrale,
Non c'è niente per me di urgente qui stasera.

da *Theios* (2001)

E mi sta davanti
Ciondolante nella camicia
Mia di seta
Con un'aria da
Perdonami se ho corpo giovane, sta' certo
Si allargherà anche lui prenderà chili
E poi li perderà per senescenza

da *Guerra* (2005)

E sei sempre tu, hai quegli occhi nel '43
Li avevi nel '17
Li avevi a Solferino nel '59
Sei sempre tu dalle truppe di Napoleone
Di Attila di Cortez
Di Cesare e Scipione
Tu, disertore di professione
Nascosto tra i cespugli
A spiarli mentre fanno i bisogni
Per fermare la storia.
Tu, scarico della memoria.

* * *

Il grande hangar-caverna al Mas d'Azil
Ha luci fioche a rischiarare
Eliche di uncinati bimotori
Contro i graffiti rupestri:
Bisonti incornati e feriti
Muso a muso...
Così trasale la forma del monte
Il suo dentino aguzzo con la carie dentro
Caverna fucina di metalli
Incisione solare litiche coppelle
Riusate come sedi per la cera fusa.
Non a caso il camoscio evita ormai
Di scivolare da un masso all'altro lì.

* * *

Augurando a te una mente
In cui non sia memoria,
Come la fatica della tua formica –
Lei scelta fra mille, lei a restare
Immortale designata
A resurrezione dopo morte –
Lungo il tubo dell'acqua,
Col rigore di una terapia
Praticherò io questo esercizio del ricordo
Conquistando schegge di passato
Per ricomporre l'oscenità.

* * *

Una donna incinta da più secoli
Volta a partorire dentro un liquido
Amniotico, essa stessa impartoribile
Contenuta e contenente
All'infinito di luce opaca
Invano lo sfogo promettente
Calce viva nelle tube.
Ma io le parole le ho
Le avevo tutte, per dire anche questo
Al di là di ogni pretesa dei sensi
Libero dal male:
I parametri di assetto funzionale
Per i costruttori
La potenzialità corrosiva del prodotto
Per i farmaceutici,
Ma non era morta, capisci, non tutta
E salando l'uncino da chirurgo, la sua lama
Affondò ancora, lì vicino, non nel cuore.

Il dolore se ne usciva tra le griglie
Il grido no. Perché le corde vocali

Erano state tagliate.

* * *

Alla Costituzione italiana

Le costituzioni, recita il mio vecchio
Dictionary of Phrase and Fable,
Possono essere aristocratiche o dispotiche
Democratiche o miste.
Ecco, per te che non prometti
Di perseguire l'imperseguitabile
– La felicità degli uomini –
Vorrei non pensare davvero a quel *mixed*
Che ricade sugli effetti salvando i presupposti:
Di te che prometti il perseguibile
Vorrei restasse il lampo negli occhi di Gobetti,
Già finito per altro in poesia.

* * *

Quando si riteneva che il mondo
Fosse stato creato per l'uomo
E le sue esigenze,
Il supplizio della veglia
Consisteva nella sospensione –
Funicelli, vebbia e cavalletto –
A braccia slogate
Per quaranta ore.
Durante le quali, come sveniva,
Il condannato era calato su un legno appuntito
E all'urlo subito risollevato.

* * *

Nel più alto campo di battaglia
Della Prima guerra mondiale,
Ai tremilaseicento dell'Ortles-Cevedale,
Dove fu morte sotto le valanghe
E dentro tunnel scavati nel ghiaccio
Da entrambi i contendenti bombardati,
I tre asburgici trovati ieri
Mummificati con le bombe a mano
In numero di ottanta, venticinque
Chili di esplosivo e più di mille cartucce,
Paiono macchine da sopravvivenza
Per ramificazione di licheni
Propagati dalle vette
Mentre il flusso dei detriti
Riflette spicchi rossi dall'aurora.

Che altro si potrebbe chiedere
– In attesa che il genio militare
Faccia brillare l'esplosivo –
A una natura
Che tanto si cura
Delle sue creature?

* * *

Fratelli Bin ce stava scritto e su 'na freccia
Pure er cortello segnalava
A fabrica de Clothes an American
Legend. E io Claudio per tutta questa strada
Poi con gli acquedotti fino ai pini
Uscendo dalla stazione per Cassino
Penso di nuovo alla tua pelle liscia
E di nuovo ne scrivo. Claudio Bin.

(Ma sto pensando a te alla guerra
O solo alla poesia? È De Libero che ho in testa
E tu sei dentro, consustanziato al verso,
O davvero ti sto cercando per soffrire
Ti sto amando davvero Claudio Bin?)

da *Noi e loro* (2008)

E pensare che ormai stavo
Per parlare al plurale
Stavo per dire noi
Che sempre sostenemmo
Gli urti più duri
Degli innamoramenti,
Da troppo giovani perché
In amore con la persona
Sbagliata, l'etero
Che fa perdere tempo;
Da troppo vecchi
Ancora a pensare di
Farcela ad attrarre
Con risultati rimbalzanti
Al patetico; e all'età giusta
Troppo occupati nella professione
Di sé nelle carriere
Per vedere davvero
– E l'esperienza c'era –
La persona in attesa
Quella vera
Tanto somigliante al troppo
Giovane di prima
Bisognoso di tempo di pazienza
E sentimento di innamoramento.

E pensare che ero rassegnato
Che quasi ci avevo rinunciato...

* * *

Ti bacerò questa sera ragazzaccio
Bacerò
Le tue labbra miele birra
Di focaccia
E una croce di Sant'Andrea
Sarà il tuo corpo disteso supino,
In penombra la faccia.

DI QUANDO IO CRESCENDO

«Il mio papà ieri sera si è arrabbiato tanto»
Mi sussurra all'orecchio il Garavaglia Aldo
Mentre mostra il quaderno coi compiti
Ben fatti a me supplente alla media di Gorla
Nel settantadue.
Perché col pallone che mi aveva regalato
Facevo giocare i miei amici,
Gliela andavo a raccogliere
E non giocavo io.

Alla festa di carnevale
Con l'occhio a lui truccato
Da massaia rurale
Un altro padre sentii dire
Si gh'avevi on fioeu inscì
Mi al cupavi.

CADONO FOGLIE ROSSE

Cadono foglie rosse, crochieranno
Come patatine anche loro tra un po'
Sul vialetto smorto
Dove si incontrano bestie di satana
Non andate a scuola,
Mentre mia madre
Dopo avermi ascoltato apostrofare
Padre indegno di tre figli il cugino puttaniere,
Dice disprezzi critichi lo insulti,
Ma almeno lui permette che continui
Il ciclo della vita.

(Quando eri ancora adulta
Prima di rimpicciolire
Ti lasciavo sola volentieri,

Dovevi espanderti e io non mi vedevo
Nei tuoi spazi.
Poi per davvero ebbi l'occasione
Di fare attenzione alle tue forme,
Al loro chiudersi, e i tuoi spazi
Presi a difendere, meno li occupavi
Più li presidiavo. Finché non mi è restato
Che un batuffolo con voce da proteggere
In una ipotesi di spazio.)

* * *

Ho gli occhi di dolore e sono turco
Di etnia curda
Faccio il saldatore
Per la fretta
Non ho messo la maschera e sto male.
In prigione mi hanno torturato
Con gli elettrodi
Ho i segni sotto il mento e sui ginocchi
Anche i piedi mi hanno massacrato.
Ma dopo poco che il mio professore
Gli occhi di collirio mi ha riempito
Ho sentito tutto accarezzato
E il mio professore
Io l'ho amato.